



Cara figlia, ti amo e dunque ti posto Quando sarai grande te lo spiegherò

SIMONA SIRI

Delle critiche che mi arrivano su Instagram ho imparato a fregar-mene. Primo perché, pur non essendo famosa, so che con oltre 20 mila follower non posso piacere a tutti. Secondo, perché ho le spalle abbastanza larghe per sopportarlo. Qualche mese fa però un commento mi ha colpito. Diceva più o meno così: «Continui a postare foto di tua figlia! Non può neanche darti il suo consenso!».

*Ci sono follower che mi rimproverano
“La tua bambina non
può darti il **consenso!**”*

vo per cui mi ha colpito è evidente: tocca un nervo scoperto, un tema delicatissimo, una palese debolezza a cui penso se non tutti i giorni, abbastanza da essere diventato una fonte di preoccupazione. È vero, sul mio Instagram posto foto di mia figlia. Non solo, siccome l'abbiamo adottata quando aveva solo cinque giorni, di questa esperienza ho scritto varie volte, su diverse testate, in articoli di taglio diverso, addirittura in un libro. Ancora di più: siccome mia figlia è afroamericana, di lei ho scritto anche in riferi-

mento alla sua etnia, a quello che significa crescere una figlia nera nell'America di oggi - lei è nata in Florida, noi abitiamo a New York - delle mie preoccupazioni per il razzismo, della mia speranza che il suo mondo da adulta sia diverso da quello di oggi, che sia migliore.

La prima foto che ho postato è quella in cui ha poco più di un mese: io e mio marito Dan e il nostro cane Ugo siamo seduti sui gradini del palazzo in cui abitavamo all'epoca, nell'Upper West Side. Io la tengo in braccio mentre lei dorme. È l'immagine ufficiale con cui l'abbiamo presentata al mondo e agli amici, una foto scattata da un'amica con il mio cellulare, nessun servizio fotografico professionale, solo una cosa spontanea e di cuore. Che è poi la scusa che ancora oggi - decine e decine di foto dopo - mi dico per autogiustificarmi: siccome con Instagram io non ci guadagno, postare foto di mia figlia non mi sembra così grave. Non è una cosa che faccio per soldi. È semplicemente parte della mia vita: quando andavo ai festival di Cannes e Venezia e incontravo le celebrity postavo quello. Ora che la mia vita è fatta di gite all'acquario o feste di compleanno e lezioni di danza per duenni, il mio Instagram riflette questo cambiamento. Nessuna strategia, nessun guadagno, nessun programma di marketing.

Basta per assolvermi? Ovviamente no: rimane che ho reso la vita e l'immagine di mia figlia disponibili su internet senza il suo consenso. Rimane che

quando sarà più grande, potrà googlare il suo nome e trovare foto e articoli dedicati a lei. In inglese tutto questo ha un nome: sharenting, una crasi tra “parenting” e “sharing”. Genitori che condividono troppo, si potrebbe tradurre. «Quasi un quarto dei bambini inizia la propria vita digitale quando i genitori caricano su Internet le scansioni ecografiche prenatali», dice uno studio condotto dalla società di sicurezza Internet AVG. Lo studio rileva anche che il 92% dei bambini di età inferiore ai due anni possiede già la propria identità digitale univoca. Le rivelazioni che i genitori fanno online «seguiranno sicuramente i loro figli fino all'età adulta», dichiara un rapporto dell'Università della Florida Levin College of Law. «In questi casi i genitori agiscono sia come guardiani delle informazioni personali dei loro figli sia come narratori delle loro storie personali».

Dovrei smettere? Dovrei limitare quello che condivido con i miei follower a quello che riguarda solo me e non mia figlia? Ma se la mia vita in questo momento è per l'80% prendermi cura di lei, come se ne esce? Postare di meno in assoluto? È la domanda che si è fatta anche la scrittrice Christie Tate. Sul Washington Post ha scritto un articolo in cui racconta di quando la figlia undicenne ha scoperto che la madre pubblicava articoli e foto di lei, senza che lei lo sapesse o avesse dato il suo consenso. Ovviamente mi sono immedesimata: anche mia figlia tra qualche anno po-

trebbe rinfiacciarmi tutte le materiale che ho prodotto su di lei. Tate nel suo articolo spiega che il suo primo istinto è stato di promettere alla figlia di smettere di scrivere più di lei, ma che poi ha capito che non è una promessa che può mantenere. «Rispetto questo approccio e capisco perché funziona per molti scrittori, ma non è una promessa che posso fare. Certamente, ora mia figlia è abbastanza grande e le devo il diritto di veto sulle immagini o su parti del contenuto, ma non ho finito di esplorare la maternità nella mia scrittura. A volte le mie sto-

*Ma se la mia vita in
questo **momento** è per
l'80% prendermi cura
di lei, come se ne esce?*

rie saranno indissolubilmente legate alle sue esperienze. Promettere di non scrivere più di lei significherebbe chiudere una parte vitale di me stessa, il che non è necessariamente un bene per me o per lei». Che è quello che ho intenzione di fare con mia figlia: quando sarà il momento, le spiegherò che mamma ha la fortuna di fare un lavoro bellissimo, e che questo lavoro comporta ogni tanto di parlare della mia vita e che lei, di questa vita, ne è una parte enorme e meravigliosa. —

Famiglie di influencer



Chiara Ferragni
Ha fatto discutere un suo post in cui chiedeva al figlio Leo di sorridere, “e poi puoi tornare a disegnare!”



Beyoncé
Mamma di Blu Ivy, 10 anni, e di Rumi e Sir, adora postare le foto di famiglia su Instagram (247 milioni di follower)

PAGINA

7

FOTO: P. BIANCHI/REUTERS